

Grottesco ~ UN gotico Epico

di GE Graven



Capitolo XIII



Mountain Mouth ~ Aprile 1351

~Fuori dalla bocca del monte, le luminose colline dell'Alvernia si estendevano sotto una cortina di stelle e il vento da ovest era caldo, soffiava forte e costante. Come fantasmi senza meta, vortici di polvere si alzavano e si abbassavano sul terreno irregolare. L'orizzonte orientale tremolava, i lampi si facevano più luminosi all'interno di una tempesta in avvicinamento. Il cielo brontolava, i tuoni lontani si fondevano in un incessante rullare di timpani. Il fronte della tempesta era immenso; era una coperta elettrificata, che abbracciava la curva della terra, inghiottendo il cielo. La tempesta imminente era una supercella rotante, schiacciata alla perfezione sotto rare pressioni climatiche; quindi, un mostro celeste dalla forma densa.

I venti si invertirono, soffiando forte, freddo e da est. Brillanti fulmini ramificati si diffusero nel cielo, le gigantesche vene blu di un nobile re della tempesta. Nuvole eccitate brillavano in un verde inquietante mentre il fronte avanzava con i suoi venti pungenti, colonne storte accecanti ed esplosioni assordanti. Improvvisamente, i cieli si spalancarono per far uscire scrosci di pioggia come imponenti muri di vetro. Torrenti d'acqua si riversarono giù per i pendii, inondando i numerosi

valli con una furia che forse solo Noè poteva conoscere. Rocce di ghiaccio piovevano dall'alto, frantumandosi sui massi mentre le pozze delle valli ribollivano sotto un incessante getto di grandine.

All'estremità meridionale della valle delle pietre, in cima a una cresta rocciosa e sullo sfondo fugace di un brillante lampo, si ergeva la sagoma di un enorme cavaliere, alto ben quarantacinque mani. Avvolto in un'armatura nera come la pece, il Gigante Brandiva una spada lunghissima che, dalla punta all'impugnatura, superava l'altezza di un uomo in piedi. E con un affondo ampio, che forse sembrò fendendo le nuvole, il Gigante puntò la sua lama verso il cielo, urlando con una voce profonda e straniera, sincronizzata, come se molti giganti parlassero all'unisono: "*Mors ad vitam—Eljo! Vieni avanti!*". In un lampo viola, un fulmine si abbatté sulla spada e la sagoma esplose nel nulla. Eppure il caos della tempesta continuava: il vento si alzava e la grandine cadeva mentre la pioggia sferzava senza sosta.

Dove prima si ergeva la sagoma, un ciclone tortuoso e contorto discese dal cielo, si gonfiò in un incubo d'ebano e si diresse verso nord, risalendo la parete posteriore del temporale. Nel complesso, l'oscurità vorticoso si ergeva alta tre miglia, dominando non meno di un quarto di miglio di terreno. Apparente come il Dito di Dio, il pilastro tracciava una linea levigata sulla terra e, come grosse antenne di insetto che ispezionano il terreno, fulmini sgorgavano, frustavano e si sprigionavano da quella mostruosità

L'intera colonna, lenta e sgraziata, si trascinava e si contorceva, avanzando a fatica come un vecchio che vaga senza meta appoggiandosi a un bastone.

La pioggia si capovolse. Venti impetuosi ululavano mentre il Gigante vorticoso si dirigeva pesantemente verso la Bocca della Montagna. Rocce rotolavano giù per la cresta. La colonna si issò oltre la cima della collina e piantò il suo piede denso nella valle, arando tutto a capofitto verso il grembo della montagna che, nel profondo, conteneva una statua distesa striata di guano e che stringeva al petto una consunta borsa di pelle di capra: i resti pietrificati di un Grottesco, un Eljo pietrificato, da allora condannato dalla luce del sole. Nell'espressione, la sua bocca era spalancata in un urlo congelato e i suoi occhi morti fissavano il soffitto di una grotta coperto da un mare ribollente e capovolto di pipistrelli tremanti. Intorno a lui, la sua veste lacerata e macchiata sferzava e schioccava nei venti sotterranei come uno stendardo di guerra in carica.

Dalla sua morte, l'Eljo giaceva imprigionato in un luogo forse piuttosto peculiare, meglio descritto come la regione del "*Vuoto*". Il Vuoto era un limbo eternamente vuoto per le creature non umane, per quegli esseri viventi indegni di un'esperienza divina. Era il luogo in cui andavano i pipistrelli, gli uccelli e le api quando morivano. Il Vuoto era una soffitta polverosa della Creazione, ingombra dei ricordi dei meno fortunati della Vita. Era probabilmente il più alto

Vuoto dell'Eternità, degno della mosca schiacciata, del pesce preso nella rete o dell'agnello macellato. Nel suo complesso, il *Regno del Vuoto* era un aldilà oscuro per creature apparentemente condannate a un eterno nulla per mancanza di anima. Fu solo questo Regno che gli Eljo ereditarono in seguito.

Eppure, con venti di velocità incommensurabile e ferocia inaudita, il tornado si abbatté sul fianco della collina e Mountain Mouth urlò, assalito senza pietà da un muro abrasivo di sabbia vorticante, rocce e pezzi di alberi. I detriti esplosero contro la sua superficie, levigandone i lineamenti, rendendola liscia come la cera. In alto, nel cielo, milioni di regioni cariche si accesero tra le nuvole contorte, connettendosi e raccogliendosi per generare migliaia di rami luminosi e discendenti, convergendo anche in diverse spesse saette adiacenti. Anche queste si unirono per formare un'unica colonna colossale che, in teoria, avrebbe potuto assorbire tutta la forza del cielo.

BOOM! Come una lancia divina infuriata, il brillante flusso si abbatté sulla terra e spaccò la cresta della Bocca della Montagna, distruggendone la parte superiore con un'intensità tale da penetrare la montagna e violarne le parti più profonde. All'interno della grotta, sezioni del soffitto si staccarono. Un oceano di pipistrelli cadde dal soffitto che si sgretolava e rocce e polvere piovvero sulla statua di Eljo, seppellendone le gambe e ricoprendo la borsa di cuoio che le era drappeggiata sul petto. Agitata da venti ruggenti, la grotta interna si dissolse in un caos ribollente mentre, all'esterno, il mostruoso vortice risucchiò quasi un terzo dei pipistrelli fuori dal loro rifugio cavernoso e li inghiottì, schiacciandoli nel *Regno del Vuoto*.

Il turbine si allontanò pesantemente da Mountain Mouth solo per sollevare il suo grosso piede fuori dalla valle e ascendere nei cieli neri da cui era venuto. In definitiva, i venti se ne andarono e la pioggia, ormai quasi del tutto svanita, si ridusse a una semplice pioggerella sulla superficie delle pozze gonfie. E con la fine del caos, i pipistrelli sopravvissuti tornarono al soffitto e la grotta cadde immobile come la Morte, fatta eccezione per gli occasionali echi di schiocchi e risatine di ostinate pietre del soffitto che cedevano le loro posizioni elevate al pavimento della grotta, dove giaceva la statua del Grottesco urlante.

Eppure in quel silenzio di morte e dall'angolo di una borsa di cuoio malconcia che conteneva diversi oggetti, tra cui pezzi rotti di una fiaschetta un tempo sigillata, un liquido marrone sgorgò, gocciolando una sottile linea lungo i resti di una veste lacerata. Il sangue vitale consacrato inzuppò i fili, inumidendo le costole di granito della statua, e nei momenti precedenti, echi crepitanti hanno infranto il buio e il silenzio, rumori molto simili a scoppiettii ciottoli in un letto di braci ardenti. E dove il sangue si riversò, delle fenditure frammentarono la forma liscia della statua, irradiandosi verso l'esterno.

Altre sottili crepe si propagavano sulla superficie del granito, connettendosi e raccogliendosi come minuscoli rivoli di fulmini neri, avvolgendone ogni estremità. Eppure, lo scoppiettio cessò; tornò la quiete, lasciando il volto pietroso di un Eljo adagiato come un puzzle di roccia di una somma forse innumerevole di pezzi collegati in modo irregolare.

BOOM! La statua esplose in una pioggia di schegge di granito che cosparsero la grotta. La borsa volò via, spazzata via con forza, e nel cuore della nube di polvere che si dissipava, carne nuda si mosse in cima a un cumulo di detriti granulosi.

«*Padre* », gemette l'Eljo, la sua voce debole e roca ansimava come quella di un uomo esausto, sopraffatto dalla disidratazione. Si girò su un fianco, vomitando grumi di sabbia umida. Per essa, forse una nuvola di vespe pungenti impallidiva al confronto con l'agonia presente e apparentemente onnicomprensiva e, sopraffatta da un tremore febbrile, si rannicchiò in una palla di carne. I suoi rantoli e gemiti echeggiavano – grida di dolore – morendo al contrario.

Nell'intorpidimento della guarigione, in quel trascinarsi esteriore infinito del tempo, il dannato ruggito nelle sue orecchie si arrese a un suono più dolce e delicato: la risonanza lenitiva di una pioggia costante. Così, con i dolori della resurrezione che si attenuavano fino a diventare un sordo bruciore, e con i suoi sensi ritornato parzialmente, l'Eljo si fece strada goffamente sul pavimento ingombrato di detriti, aprendosi uno stretto varco mentre avanzava faticosamente, sempre più vicino e verso l'imboccatura della grotta, verso l'inevitabile richiamo dell'acqua fresca sulle labbra screpolate e riarse.

Senza la grotta, eretta alta e fiera in mezzo a un paesaggio martoriato e contuso, la Bocca di Montagna sopravvisse alla tempesta con solo la sua cima spaccata via. Il suo volto sfregiato e lacerato si affacciava sulla stessa valle di pietre, che ora giaceva inghiottita dalle acque bianche e impetuose di un fiume ruggente e furioso. Una figura nuda emerse dalle profondità della sua bocca spalancata. Con la muscolatura di un uomo maturo – una massa definita che avvolgeva una corporatura piuttosto imponente – strisciò fuori, scivolò in una pozzanghera e rimase immobile. Nella sua forma inalterata, forse il corpo assomigliava di più a una versione alata dell'ex frate Ivan.

Lazzaro sopravvisse.

~*~

E così accadde che, nei giorni successivi alla sua resurrezione, Lazzaro guarì, la sua mente si schiarì, le sue forze tornarono e si dedicò alle attività più ordinarie.

dell'esistenza. Adattandosi alla sua nudità e alle sue dimensioni ormai maggiori, Lazzaro riuscì a cucire insieme un perizoma con i resti degli abiti che giacevano sepolti nel suo sacco di provviste, ora protetti dalle intemperie.

Forse per fortuna di Lazzaro, ben presto scoprì che volare non era più difficile di prima, tutto era relativo: le sue dimensioni maggiori erano compensate dalla sua maggiore apertura alare. Spinto inevitabilmente dalla fame, si avventurava fuori dalla grotta di notte, tornando con un bottino di pesce fresco proveniente da una pozza d'acqua situata tra il versante posteriore di Mountain Mouth e una collina adiacente.

Ancora una volta all'interno della grotta, un anello di rocce che non vedeva un fuoco da diverse stagioni, ora circondava fiamme scoppiettanti che emanavano il fumo di pesce arrosto, proiettando lunghe ombre danzanti sotto un soffitto di centinaia di occhi neri e penetranti. In apparenza, a parte la statura più imponente di Lazzaro e il clima più mite della primavera, forse gli eventi che si svolgevano a Mountain Mouth sembravano non essere mai cambiati da prima del fatale incontro di Lazzaro con il sole.

I giorni si trasformarono in settimane mentre i pipistrelli svolgevano la loro routine, uscendo in massa dalla grotta al crepuscolo per poi farvi ritorno, a pancia piena, prima dell'alba. E Lazzaro partiva e tornava con i pipistrelli, ma si allontanava anche per conto suo per librarsi sopra le luminose terre notturne, sempre vigile sui primi raggi del sole maledetto, per timore che lo sorprendessero troppo lontano da Mountain Mouth.

In quel periodo, la sua dieta si fece più varia, così come le sue abilità nella caccia aerea. Talpe, lepri e persino qualche volpe, le portava con sé a Mountain Mouth. Inoltre, dai numerosi libri che aveva imparato a memoria - un volume di scriptorium che il suo padre frate insisteva che avesse ben impresso nella mente - trasse grande beneficio dalle sue prede: carni affumicate ed essiccate, pelli conciate che cuciva per ricavarne pantaloni, scarpe di cuoio e un gilet aperto sulla schiena, e persino rozzi strumenti ricavati da ossa affilate.

Mentre impiegava queste numerose tecniche, il metodo che Ivan aveva reso mentalmente e prontamente disponibile per lui, Lazzaro giunse a comprendere la vera portata di L'amore eterno di un padre. La croce di legno consumata che portava al collo, baciata così spesso, forse serviva tanto a ricordare il padre quanto a rafforzare la sua fede. E forse rappresentava un ultimo filo tangibile che univa il tessuto del suo mondo un tempo prevedibile a quello di un mondo selvaggio e apparentemente sconfinato.

Maggio 1351

La notte era giovane. Il crepuscolo era calato appena un'ora da quando Lazzaro si era appoggiato alla parete rocciosa appena fuori dall'ingresso della grotta, ansimando e sudando mentre guardava in basso accanto a sé un cinghiale adulto che aveva riportato dalla sua ultima caccia. La preda era la più grande e la più rapida che avesse mai ucciso, e a ragione. Baciò la sua croce e trascinò la carcassa nella grotta, oltre le ossa sparse del maiale che aveva cacciato da tempo. uccisero. Anche loro, di ritorno dalla caccia, un flusso di pipistrelli striduli si tuffò nella Bocca della Montagna, illuminata da Lazzaro, e volò in profondità nella caverna. Lazzaro si voltò e urlò loro con un sorriso amaro: "Ma il mio è più grande!" Sollevò il cinghiale sulla spalla e barcollò dietro di loro, gemendo ma sorridendo, mantenendo l'equilibrio, agitando le ali da una parte all'altra.

Poco dopo, un lungo fuoco proiettò ombre cangianti sulla grotta, illuminando i resti ispidi del cinghiale. Giaceva contro una parete rocciosa con il posteriore asportato e un osso della zampa pulito e strisce di pelle sparse a una certa distanza dalla testa.

Più vicino al centro della grotta, Lazzaro sedeva su un masso, con una bistecca di maiale fumante ai suoi piedi. La carne sfrigolava su una roccia piatta e rovente che fungeva da superficie di cottura liscia, e l'aroma di maiale fritto riempiva la grotta.

«Non verrai con me. Non sei in condizioni di affrontare il viaggio. Ma spero che ti ricorderai di me, comunque», disse Lazzaro sorridendo mentre arrostita diversi pezzi di carne su uno spiedo che teneva sospeso sopra le fiamme scoppiettanti. «Ho una promessa da mantenere e la manterrò. Partirò davvero, domani. Vedrai », lanciò un'occhiata al soffitto della grotta e informò i pipistrelli, centinaia di occhietti neri e penetranti che lo fissavano dall'alto. Con una mano libera, Lazzaro sollevò un coltello d'osso che teneva accanto a sé, infilzò la bistecca di maiale e la girò per farla sfrigolare di nuovo. Poi, tolse lo spiedo di maiale dal fuoco e, da una pila di piccole pelli morbide e conciate, ne depose tre ai suoi piedi.

«Devono essere cotti e asciugati a sufficienza», borbottò, staccando i pezzi di maiale cotti e posizionandoli sopra le pelli. Lazzaro riprese la sua conversazione con i pipistrelli; "Sto andando lontano!" Avvolse il maiale affumicato nelle pelli e nel grasso, legando i fasci chiusi, "Attraverso un grande mare, verso la terra d'Italia. Andrò a prendere frate Salvitino e tornare con lui all'abbazia per chiudere la Porta. E quando l'avrà chiusa, chiederò all'abate Vonig di diventare frate, perché ormai sono cresciuto. E lui potrà nominarmi frate delle catacombe, perché ne conosco ogni dettaglio, proprio come mio padre."

Lazzaro si alzò con la carne avvolta e si diresse verso la sua pelle di capra con le cinghie di cuoio.

Una borsa a tracolla, incastrata tra due taniche d'acqua piene. Impilò al suo interno gli involucri fumanti, provviste aggiuntive che avrebbe potuto portare con sé durante il viaggio. "E Miguel E Thateus può aiutarmi con le torce. E non permetterò mai a Frate Clodio di entrare nelle catacombe." Ridacchiò, chiuse la borsa e tornò al fuoco.

Una volta tornato al suo posto, con un colpo di rozzo coltello d'osso, staccò la bistecca di maiale dalla pietra, ridacchiando: «È un banchetto degno del frate Lazzaro affamato » . Girò lentamente la carne invitante alla luce del fuoco e, notando la perfetta doratura, soffiò via il vapore.

Ma una grossa massa di guano cadde dal soffitto e schizzò sulla bistecca, lavandola via il suo sorriso. Molti altri schizzarono intorno a lui. Pipistrelli svolazzavano sopra la sua testa. "No", gemette . Si alzò e implorò il soffitto, "Perché?" Poi l'aria si raffreddò bruscamente, tanto che vide il suo respiro appannarsi; e un aroma nauseabondo e dolciastro soffocò tutto l'odore di carne cotta. Gli occhietti vispi di un milione di pipistrelli brillavano alla luce del fuoco, tutti intenti a scrutarlo. Gli scoppiettii e i sibili del legno che bruciava si appiattivano in modo innaturale nell'aria che si faceva più densa; e le fiamme del fuoco sembravano ritirarsi e arrotolarsi su se stesse come i petali di un fiore, sbocciando frettolosamente al contrario.

«Siamo rinati?» Una voce innaturale, armonizzata e sovrapposta – la domanda posta in tono perfettamente sincrono da molte donne contemporaneamente – sussurrò quasi impercettibilmente da dietro. Dovette chiedersi se l'avesse sentita con le orecchie o nella mente.

Lazzaro si voltò di scatto; il respiro gli si mozzò come a un'anima lacerata mentre Lucifael gli stava a portata di mano, completamente nuda e con un leggero sorriso che lasciava intravedere, tra le labbra cremisi, le spesse punte di zanne simili a quelle di un canino. Sotto i suoi capelli selvaggi, un paio di occhi completamente neri riflettevano l'immagine capovolta del fuoco della caverna, con fiamme rovesciate che danzavano verso il basso in tonalità bluastre. Inoltre, con unghie d'ebano e areole scarlatte su pelle d'avorio, e con enormi ali di carne e ossa stratificate che si estendevano sopra e dietro di lei, Lucifael avrebbe forse potuto deridere la Purezza con la sua sola presenza.

Lucifael scaraventò Lazzaro dall'altra parte della caverna, chiuse di scatto le ali e lo inseguì. Lazzaro barcollò all'indietro e si rialzò a fatica. Lui reagì aprendo le ali, sibilando, ma indietreggiando allo stesso tempo. Lei si fermò e incrociò le braccia, sollevando il petto verso di lui e inclinando la testa come un cane curioso; lo squadrò con un sorriso soddisfatto.

Parlò a bassa voce: "Sei cresciuto bene. Tuttavia, l'ultima volta che ti ho visto ero solo una roccia.

statua—uno sciocco ragazzo Eljo, ucciso dal sole mentre trascinava un maiale morto. Proprio come quella." Indicò una carcassa ossuta dall'altra parte della grotta.

"Eppure eccoti qui, di nuovo *in vita*, e per di più con quella *luce* distintiva che ti avvolge." Non ci sei nata. Come l'hai ottenuta? È appena stata forgiata. Non ce l'avevi l'ultima volta che abbiamo parlato." Strinse gli occhi fino a ridurli a due fessure nere; "Ora devo chiedermi: il destino è forse un mistero anche per questo? O questa insolita resurrezione è una sorta di presagio divino?" Osservò i detriti sul pavimento della grotta e trovò i frammenti di granito che un tempo servivano a imprigionare Lazzaro nella pietra. "Hmm," mormorò.

«Non ho pregato né ti ho invocato», sputò Lazzaro, indietreggiando e raccogliendo le ali. «Eppure, in un certo senso, l'hai fatto, nel momento in cui hai sfidato la morte. Lazzaro, nulla mi sfugge, soprattutto qualcosa di così grave come la resurrezione.» Notò la piccola croce di legno appesa al collo di Lazzaro e aggrottò la fronte. «Perché porti al collo quel ramoscello sterile e senza radici?»

Lazzaro strinse la croce tra le dita: «È una croce di preghiera, l'immagine della mia fede, era di mio padre».

Inclinò la testa, come per riflettere sulla sua affermazione, ma fu colta da una risata maliziosa. «Un Eljo timorato di Dio adornato con l'immagine scolpita di un prete?» Ridacchiò. «Immaginate un po', tra tutte le perversioni del mondo.»

«Perché sei venuta?» le chiese Lazzaro.

Lei gettò le mani dietro di sé e gli si avvicinò, scostando con noncuranza le piccole pietre con un calcio. con le unghie dei piedi nere. Lazzaro rimase fermo. «Non perché tu potessi convocarmi o scusarmi a tuo piacimento. E il fatto che tu non mi abbia visto prima non significa che io non fossi sempre presente; ero nei porci.»

“Nei maiali?”

«Quando hai guardato negli occhi del maiale, io ti stavo guardando a mia volta.» Si fermò davanti a lui, continuando: «Vedi, caro, prima che tu morisse, ti ho mandato il maiale perché volevo confermare in modo inequivocabile che una condizione semplice come la fame potesse spingerti a compromettere i tuoi valori. Sì, ti ho messo alla prova, e la prova ti ha sconfitto. In verità, è successo che l'uccisione del maiale ti sia costata la vita. Immagina.» Lucifael sorrise ampiamente, mostrando le zanne con orgoglio. «Ricordi il tuo insegnamento, Lazzaro: Non uccidere? Eppure hai ucciso, hai compromesso i tuoi valori, e per cosa se non per riempirti la pancia?» Indicò la sua ultima vittima, distesa accanto alla parete della caverna; «E ora ne uccidi un'altra.» Inarcò un sopracciglio. «Forse dai valore ai tuoi valori solo quando ti sono utili, vero?»

«Il maiale non era altro che una bestia. Dio non intendeva che i Suoi comandamenti si applicassero alle bestie della terra, ma solo agli uomini», le spiegò Lazzaro.

«Ah», rispose lei, come se imparasse da lui. «Allora, se ti uccidessi ora, romperei tale

regola?"

“Non uccidere ... sì, lo faresti.”

«Capisco», annuì lei con un sopracciglio alzato e le labbra serrate, «E dimmi Eljo, cosa ricordi dopo la tua morte? Ricordi di aver visto il Paradiso o l'Inferno, qualsiasi cosa?»

Lazzaro distolse lo sguardo, ammettendo: «Io... io non ricordo».

Lei sogghignò. «Allora questo non può che rivelare un'altra semplice verità. Per quanto dolorosa possa essere, la verità è che tu non sei un uomo, Lazzaro. A differenza di tuo padre, sei un Eljo, una semplice bestia della terra come i maiali che hai ucciso. In quanto tale, non hai un'anima, non hai una vita dopo la morte. Ora rispondimi: a cosa serve la tua fede se alla fine non ne ricavi nulla?»

Raddrizzò le spalle. «Non metterò in discussione la mia fede, il mio Signore, né la Sua divina volontà.»

"Beh, certo che non lo farai", sbottò, "Poiché queste idee si annidano nel cuore stesso di la tua esistenza, loro che servono pateticamente da fondamento per tutto il resto che hai imparato da allora. E non possiamo certo aspettarci che tu prenda in considerazione concetti nuovi ma amari che potresti ostinatamente negare, anche se presentati in modo ragionevole, non credi?"

Si voltò e iniziò a camminare avanti e indietro nella grotta, scrutando il pavimento, continuando a predicare: "Perché se lo faceste, forse sareste costretti a riconsiderare le vostre fondamenta. E fare ciò potrebbe comportare la successiva riconsiderazione del resto delle vostre percezioni del mondo, affinché vengano riallineate più strettamente con verità mondane forse dure. E non possiamo permetterci di soffrire per questo, vero?"

Diede un calcio a un sassolino e gli lanciò un'occhiata furtiva. «Troppo doloroso – riconsiderare le proprie fondamenta; troppo inquietante – scuotere quelle pietre apparentemente solide solo per scoprirne i numerosi difetti fondamentali – solo per scoprire che la propria casa è costruita su sabbie mobili». Poi si voltò e gli si avvicinò, con gli occhi fiammegianti. Lazzaro indietreggiò. «Eppure non mi sono mostrato a te con l'intenzione di discutere di questioni che ti rifiuti di conoscere, mio caro Eljo».

Poi si fermò, si chinò verso il suo viso e sussurrò: «Sono qui per scoprire cosa sai . Sei l'unico dei miei figli Eljo ad essere rinato, l' unico ad aver mai portato con sé il Bagliore del Trono. Eppure, nella pietra, non potevi né resuscitare né proiettare il Bagliore sulla tua testa. Inoltre, è improbabile che un simile evento sia avvenuto per puro caso. Ora, voglio che tu mi riveli chi ti ha riportato in vita». Lucifael lo incalzò: «Ricorda tutto per la tua cara madre, Lazzaro. Chi ti ha cresciuto? È stato un uomo santo o un mistico?». Lei inclinò la testa e scrutò il suo volto, cercando a fondo indizi nascosti sotto gli oceani dei suoi occhi azzurri.

Lazzaro si voltò. «Ricordo solo un sonno senza sogni, una pesante oscurità.» Un dolore acuto gli trapassò il cervello. Sussultò, si afferrò i lati della testa e si ritrasse ulteriormente mentre Lucifael gli bruciava gli occhi indiscreti attraverso il cranio, imprimendosi nitidamente nei suoi ricordi.

«Mostrami la tua mente », mormorò Lucifael, avanzando con grazia. «Chi ti ha resuscitato, Eljo?» La sua testa pulsava mentre lei si insinuava sempre più a fondo nella sua mente. Eppure, la parete della caverna bloccava ogni ulteriore ritirata. Lei continuò la tortuosa estrazione mentale, la sua mente ruggiva con il lampeggiare accelerato di ogni sensazione ricordata, come se la memoria della sua vita non fosse altro che un libro le cui pagine venivano sfogliate con cura ma frettolosamente . Lei lo incalzò: "Chi ti ha ridato carne? Chi ti ha gettato il Bagliore?" Un altro Angelo, forse? Il Trono stesso? Rispondimi!

«Non ricordo!» ansimò Lazzaro . «Non ricordo!» Il dolore cessò, la sua vista si schiarì e, davanti a lui, Lucifael apparve nitida, ora con un sorriso soddisfatto. «Ah! Nascondi molti segreti. Sì, ora ti credo» , rispose, allontanandosi subito, forse concedendogli solo un attimo per riprendersi. «Non preoccuparti; non ti causerò più dolore, mio caro. È stato meglio così : che io capisca cosa intendi. E ora che lo so, possiamo ricominciare da capo, come madre e figlio.»

Ora, poiché hai sete di conoscenza e hai orecchie per ascoltarla, posso rivelarti i segreti di tutto ciò che hai sempre desiderato sapere, e anche di più. Immagina la sua suprema bellezza: la Comprensione Onnisciente." Volse lo sguardo oltre le sue spalle, oltre le ali, rivelando un sorriso malizioso e radioso; "Ti piacerebbe, figlio mio, vedere finalmente appagata la tua ardente curiosità?"

Forse per Lazzaro, il suo sguardo pagano unito alla sua nuda perfezione risultava nauseabondo: la totalità della sua presenza suscitava in lui una sorta di stucchevole e agrodolce impeccabilità , che non faceva altro che instillare il peccato. Arrossendo e profondamente imbarazzato, distolse lo sguardo . "Non per colpa tua. Tu sei l'incarnazione del male."

«E le immagini scolpite non sono forse malvagie, come quell'icona che ti pende al collo?» gli chiese innocentemente, alludendo a uno dei Comandamenti di Dio. Lazzaro strinse tra le mani il suo crocifisso. «È una croce, che simboleggia Gesù, il Figlio di Dio, che ha dato la sua vita su di essa per i nostri peccati. Non è un'immagine scolpita».

«Ora davvero, Lazzaro.» Scosse la testa, manifestando apertamente la sua delusione. «Credi forse che questo Gesù sia stato l'unico uomo a morire su una croce; o che questo modo di esecuzione non esistesse prima della sua vita? Dimmi, se invece lo bruciassero vivo, indossaresti un palo fiammeggiante? O, se lo impiccassero, ti metteresti una corda annodata al collo?» Inarcò un sopracciglio. «E come ti adoreresti con l'immagine di

la tua fede se invece lo avessero annegato?"

Spolverò il pavimento della grotta con un calcio: «No, cara, la tua icona non è altro che l'immagine scolpita di uno strano strumento di esecuzione umano. Da allora ho raccolto molte anime malvagie da uomini che sono morti su di esso.»

“Eppure, mai Gesù. E Dio ti permette di raccogliere solo le anime dei malvagi, poiché tu stesso sei malvagio.”

Lo guardò dall'alto in basso. "Permettimi?" Strinse gli occhi, avvertendolo : "Immagino che nelle tue vene scorra abbastanza del mio sangue da sapere che è meglio non scatenare la mia ira, Lazzaro."

“Tuttavia, dico solo la verità.”

“Ah, sì, una bestia colpita dalla fede che afferma di dire solo la verità”, lo schernì.

Camminava avanti e indietro, a braccia conserte, persa nei suoi pensieri. «Rispondimi dunque, Lazzaro: se io proteggessi il tuo Gesù, risparmiandogli la vita uccidendo i suoi giudici prima che avessero la possibilità di condannarlo, fare ciò costituirebbe un atto malvagio?»

Lazzaro fece riferimento al comandamento di Dio : "Non uccidere. Uccidere anche il malvagio è un male".

“Hmm. E se eliminassi completamente il Male dalla faccia della terra uccidendo ogni uomo che la abita, sarebbe un atto malvagio ? Eliminare il Male è forse di per sé un male?”

“Sarebbe un atto malvagio, e il Male esisterebbe ancora. È opera tua; il Male esiste! E il mondo Non ti appartiene; è una creazione di Dio. Egli non ti permetterebbe mai di ucciderla, perché è un Dio misericordioso e giusto.

Lucifael balzò in avanti con le ali spiegate, piantandosi proprio di fronte a lui. "Non permettere mai "Io?" Condusse Lazzaro più in profondità nella grotta, gridandogli: "L'uomo è mio!"

«Il mondo mi appartiene!» Lazzaro si premette con forza contro la parete della caverna. «Ora doma la tua lingua, Eljo!» Per Lazzaro, in un istante che sembrò eterno, i loro sguardi si incrociarono: neri su azzurri.

Infine, rispose con voce obbediente: «Allora non posso più risponderti, poiché la tua ira non mi permette di parlare liberamente». Lucifero sbuffò e corse via verso il centro della grotta. Lazzaro si accasciò contro il muro. «Va bene allora», rispose lei, voltandosi di nuovo verso gli disse: "In quanto mio Eljo, ti lascerò spazio per esprimere la tua opinione. Tuttavia, rifletti sul tuo posto nel mio gruppo prima di liberare la tua lingua."

«Allora esprimerò il mio pensiero», aggiunse Lazzaro.

Camminava avanti e indietro al centro della grotta, con lo sguardo fisso su di lui. «Quindi la terra non è mia, come credi ? E il tuo Dio non me lo permetterà, come affermi?» Si fermò, lo guardò e

Incrociò le braccia in segno di fiera affermazione dei grandi occhi rossi sul suo petto. Sorrise :
«Eppure, mentre tu eri morto, Lazzaro, io ho ucciso metà del mondo. Ecco , due uomini stavano arando i campi; ne ho ucciso uno. Due donne stavano chinate a macinare il grano; ne ho ucciso una. Due bambini giocavano a scavare la terra; ne ho ucciso uno . Ora ti chiedo: dov'era allora il tuo Dio misericordioso? Dove, se non qui davanti a te come il vero sovrano di questo mondo?»

“Se dici la verità, Dio ti riterrà responsabile di tale male.”

“Io—in considerazione?” Lucifael si avvicinò a lui, replicando: “E chi sarà tenuto per un male ben più grande, per aver riversato un grande diluvio sulla terra e aver ucciso quasi ogni bestia sul suo muso, per aver schiacciato ogni albero e arbusto con oceani profondi come le nubi sospese, per aver riversato mari insondabili nella gola di ogni bambino sulla terra, nato o non ancora nato? Oh, certo! Ricordo il giorno stesso in cui il mondo urlò all'unisono, con una passione collettiva tale da costringere persino i cieli a tacere e ad ascoltare con orrore.

"Ed ecco, con tanti alberi che morivano contemporaneamente, ho udito persino i loro lamenti combinati, insieme come un unico ronzio soffocato, intere foreste che ululavano, le loro cime che si spezzavano sotto mari salati e infuriati. E, inoltre, in quel giorno salmastro e senza profondità, percepì persino il soffocamento di tutti i loro semi, inzuppati nella salamoia, tanto che la voce dei loro frutti si unì in un unico grido terreno; esso solo, abbastanza forte da soffocare persino cori di angeli urlanti. Ora, Lazzaro, chi sarà ritenuto responsabile di una tale estrema malvagità, se non il tuo Dio misericordioso?

«L'uomo si è allontanato da Dio. Nel Suo cuore, Dio non voleva inondare la terra. L'uomo si è attirato addosso il Diluvio Universale», predicò Lazzaro. «Eppure, dopo di esso, l'uomo promise di tornare alle vie di Dio e, giustamente, Dio promise che non ci sarebbero stati più diluvio».

Lucifero gli si avvicinò e, con lunghe unghie nere, staccò la roccia smossa dalla parete della caverna, sussurrò: "E i giusti promettono mai di non ripetere le loro opere giuste?". Lo guardò con un sorriso malizioso. "Dimmi, affinché questo diluvio non sia un'azione ingiusta, perché questa promessa? Il tuo Dio è davvero così giusto e compassionevole come vorresti che fosse? In tutta la tua vita, in tutte quelle innumerevoli preghiere, quando mai il tuo Dio ti ha risposto, Lazzaro? E perché il tuo Dio non ti ha mai mostrato il suo volto come faccio io ora?".

Lazzaro abbassò le orecchie e si allontanò da lei rispondendo: «La mia fede nel Signore e Dio Onnipotente è incrollabile e non metterò in discussione le sue vie. Tu parli male.

solo perché questo è tutto ciò che sai fare, questo è tutto ciò che sai fare. Eppure la tua lingua malvagia non mi tenterà lontano da Dio né dalla verità.

«Tentare?» Si diresse a grandi passi verso il centro della grotta e rispose, la sua voce che echeggiava nei corridoi più profondi della caverna. «Lazzaro, qualcuno che abbia conoscenza e visione vorrebbe forse che la luce illuminasse le sue gesta affinché tutti le vedano?»

“A quanto pare no.”

«E, Lazzaro, quale madre, dotata di conoscenza e di visione, renderebbe mai muti e ciechi per sempre i propri figli?»

"NO."

«E la Verità, caro Lazzaro, può avere più di un volto?»

«La verità è la verità», affermò Lazzaro.

Lei si voltò verso di lui e gettò le mani dietro di sé. "Rispondi bene. Ora ti chiedo questo: tanto tempo fa, in quelle lussureggianti foreste dell'Eden, chi comandò all'uomo di non partecipare del frutto di conoscenza e visione, che i suoi occhi rimasero per sempre sigillati dalla Verità? E alla luce di tutte le sue generazioni per vedere, chi ha tentato l'uomo a un tale frutto, che i suoi occhi si aprirono alla Verità?" Allora lei lo rimproverò a gran voce: "Ti chiedo, Lazzaro, chi cela la Verità? Tua madre che ti tenta; il tuo Dio che ti tenta; o il tuo io cieco, che si rifiuta ostinatamente di vederlo, per timore di essere costretto a mettere in discussione le fondamenta stesse della tua fede?"

Lazzaro difese il Signore: «Dio non tenta; sei tu che tenti!».

«Chi getta una carcassa ai lupi, comandando loro di non mangiarla? Il tentatore! E chi ha creato un frutto simile, comandando all'uomo di non mangiarne?»

Il tentatore lo fece!

“Non devi—”

«Non lo farò?» Lo interruppe. «Non darò a uno sciocco la conoscenza e la visione per vedere l'ignoranza delle sue stesse affermazioni infondate? Oh, ma lo farò, quando assisterò a tali riprovevoli oscurità davanti a me. Eppure, anche quando ti è stata mostrata, continui a rifiutare la verità. Se non fossi stato Mio Eljo, se fossi stato solo un uomo, ti avrei ucciso da subito per una simile sfrontatezza in mia presenza. Eppure, ti lascerò vivere perché, a differenza di quanto affermi tu, sono capace di più che semplici azioni malvagie: sono capace persino di azioni buone e misericordiose.

Lazzaro rifletté sulla sua affermazione e replicò: «Eppure io sono già vivo. Se mi permetti di vivere, allora un simile atto non è né buono né misericordioso. È semplicemente un atto, privo di malvagità». Lucifael rispose con sarcasmo: "Eppure affermi che io possa parlare e fare solo il male. Come posso, Essendo solo malvagio, può forse compiere un'azione in assenza del male? Anzi, dimmi Lazzaro, può il tuo Dio compiere un'azione in assenza del bene?"

Lazzaro incrociò le braccia e non disse nulla.

“Non ti ho reso muto e cieco; rispondi.”

Rimase in silenzio.

Sbuffò, fece schioccare le unghie nere su una pietra sul pavimento della grotta e la scagliò in avanti.

Schiocco! Lazzaro lo afferrò a pochi centimetri dal viso. La vide annuire e sorridere, con un sopracciglio alzato, forse impressionata dalla sua velocità. "È un dono di tua madre", disse lei. Lazzaro lo girò e scoprì la sua nuova forma: una grande e lucente gemma viola trasparente, che brillava alla luce del fuoco. Fissò la pietra, rapito dal suo splendore scintillante.

«Ora, mia cara, cosa ti rivela questa pietra della preghiera? In base ad essa, come giudicherai le mie intenzioni? Il mio gesto è stato buono o cattivo?»

Lazzaro alzò lo sguardo. «Non è così semplice. La pietra non dice nulla. Eppure, se voleste che la pietra mi colpisse, l'atto sarebbe malvagio. E se voleste darmi ...»

Si ricompose e tacque.

Lucifael ridacchiò e si avvicinò a lui. "Sì, finiscilo, Lazzaro. Se volessi farti un regalo, sarebbe un atto di gentilezza." Alzò le mani in segno di sorriso.

«Ecco qui; un bellissimo regalo da parte di tua madre.» Lazzaro lo esaminò attentamente prima di stringere gli occhi guardandola.

Lei gli si avvicinò, esaminando visibilmente la gemma che teneva in mano con altrettanto entusiasmo.

"È una tonalità che prediligo. Ti piace il suo colore?"

“Non ho mai visto una pietra come questa.”

«Ho intuito che un simile dono potrebbe piacerti : proviene da una grotta segreta che nessun mortale ha mai scoperto. Ci sono molte altre meravigliose pietre di preghiera come questa, di ogni colore e sfumatura. Lazzaro, se lo desideri, posso rivelarti dove si trova questa grotta incontaminata. E con la tua scoperta, tutte le ricchezze di tutti i regni della terra sarebbero ai tuoi piedi: tutti questi cristalli di preghiera potrebbero essere tuoi, Lazzaro. Li desideri?»

Lazzaro osservò il bellissimo cristallo viola. Era trasparente in ogni sua parte, con sei lati lisci che convergevano in punte aguzze alle estremità opposte della pietra. Lanciò un'occhiataccia a Lucifero.

«Perché mi offrite questo, per timore di indurmi al male?»

Lucifael sbuffò e si allontanò. Riprese a camminare avanti e indietro, elaborando la sua proposta: " Ti offro questo in cambio di una semplice richiesta: che tu sposti una pietra e apra una grotta. Non c'è nulla di male in un simile atto. Apri questa grotta e tutte le sue gemme saranno tue."

“Se avessi veramente voluto darmi queste pietre, non ne avresti fatta che una sola

apparire quando avresti potuto farli apparire tutti. E poiché mi chiedi di aprire questa caverna quando sei il Diavolo e potresti aprirla tu stesso, posso solo dedurre che farei del male aprendola. O che faresti del male se venisse aperta."

Allora, secondo il tuo ragionamento, non si dovrebbero forse evitare i figli per timore che possano commettere il male? Ancor di più, si dovrebbe forse desiderare la distruzione di tutta la Creazione affinché non si verifichi mai un atto malvagio? Dove si traccia, Lazzaro, un confine tale che impedire il male non soffochi il bene?

«Tra le azioni buone e quelle cattive, e le loro intenzioni», rispose.

"Eppure, come afferma la tua fede, le conseguenze delle mie azioni ricadranno sul mio capo, non sul tuo. Pertanto, potrai essere ritenuto responsabile solo per aver aperto una grotta, un atto che non è né bene né male.

Lazzaro gettò la gemma sul pavimento della caverna. "Sarei chiamato a rispondere del mio aiuto. Io lo faccio. Non desidero i vostri doni. Vi chiedo solo di lasciarmi in pace.

Lei gettò le mani sui fianchi pallidi e lo fissò con sguardo torvo. "Beh, non posso esaudire la tua richiesta, Lazzaro; non dopo aver letto nella tua mente. Sembra che tu abbia promesso a un santo, Nicola, di portare una fiala di sangue consacrato appartenente a un altro santo, Odino. E avresti dovuto consegnare questo sangue a un terzo santo, Salvitino, che risiede in un monastero in Italia. Eppure, in una strana e fatale svolta, questo sangue in qualche modo si è riversato su di te, e ora eccoti qui, risorto dai morti. Immagino che anche È una coincidenza che un evento del genere si verifichi per puro caso, soprattutto dopo oltre tre stagioni. Purtroppo, dato che non hai alcun ricordo di come sia accaduto, ora rimane un mistero per entrambi.

"Tuttavia, ho appreso anche dai tuoi pensieri che conosci un altro dei miei figli Eljo, Naramsin; corrotto dagli stessi stolti uomini santi che hanno corrotto te." In effetti, gli somigli molto, lavorando al fianco degli uomini, adottando la loro fede, i loro doveri e i loro modi di fare come tuoi. Ed entrambi lo avete fatto con un desiderio insensato che forse potessero vedervi abbastanza simili a loro da accettarvi come uno di loro. Oh sì, i due di Avreste potuto essere fratelli gemelli; e se non aveste avuto il nome di Lazzaro, avrei pensato che foste Naramsin, risorto.

Ricordando l'ultima testimonianza scritta di Naramsin, Lazarus le chiese: "Perché non hai contribuito a liberarlo? Lo avevano imprigionato oltre un muro."

Lei ridacchiò. «Il destino mi ha assistito bene. Vedi, se avessi contribuito a liberare Naramsin, lui non avrebbe mai scritto le parole che ora sono impresse nella tua mente». Si avvicinò e, con un sorriso, gli si rivolse in una lingua straniera: «*Eca tinum mi turnum ruva fler. Eca shuthi tularn zuchum*. Che cosa significano per te queste parole, Lazzaro?»

Lazzaro rispose: "Quelle parole le scrisse il chierico Naramsin, quel giorno fece un dono a suo fratello e la cripta conteneva le sue parole."

«E quel *fratello* che ha ricevuto il dono eri proprio *tu*, vero? Dimmi, Lazzaro, come fai a sapere il significato di queste parole per poterle dire con certezza?»

«Sono certo del loro significato, eppure non so come lo so.»

"Allora ti dirò come. Come Naramsin, ne conosci il significato perché sono i parole della mia specie—il linguaggio degli Angeli. Tu le conosci perché vieni dal mio seme. Come ogni Eljo, sei nato conoscendo la lingua angelica, solo che non l'hai mai saputo finché non hai visto queste parole. E se non avessi imparato la lingua degli uomini, se fossi stato con altri della tua specie, parleresti invece la tua lingua madre."

Sollevò la gemma viola ed esaminò le sue molteplici sfaccettature mentre si rivolgeva a Lazzaro.

«Puoi aiutare tua madre a riconquistare la libertà, caro. Avrò bisogno del tuo aiuto.» Lanciò la gemma, la riprese al volo e gli rivolse un sorriso furbo.

«Eppure siete già liberi», affermò.

"Non proprio. Vedete solo una mera ombra di me; io mi presento a voi solo in spirito. Il mio vero io giace dall'altra parte di un *Grande Sigillo*, una porta che voi aprirete per me. Avete letto di ciò in libri apocrifi."

Gli scritti apocrifi parlano di un Grande Sigillo – che conduce al *Grande Abisso*. Eppure, se la pietra d'ingresso dell'abbazia è quel sigillo, allora è già aperto.

Lucifero lo informò: "È solo una parte. Due sono aperti; ce n'è ancora un terzo. Il Grande Sigillo è composto da tre sigilli e tutti e tre devono essere aperti contemporaneamente. Finché l'ultimo è chiuso, io rimango imprigionato. E poiché tu stai dall'altra parte di questa porta, tu tieni la chiave della mia libertà."

Ricordò il prigioniero nelle catacombe. Lazzaro si allontanò da lei. "Non ti aiuterò Voi."

Oh, lo farai", lo seguì mentre si ritirava più in profondità nella caverna. "Leggendo le pagine di Naramsin, hai imparato ogni incantesimo, ogni verso e ogni parola sulla superficie dei sigilli stessi che mi tengono prigioniero. Un particolare insieme di

Questi versi, se recitati nell'ordine preciso, apriranno uno qualsiasi dei tre sigilli. Devo solo dirvi quali versi e nel loro ordine corretto per aprire l'ultimo sigillo.

Questo è ciò che intendevi quando mi hai chiesto di rotolare via una pietra e aprire una grotta: la pietra è un'altra Pietra del Cancellone e la grotta è l'Inferno." Lazzaro indietreggiò in una nicchia rocciosa. "E questo

Ecco perché non puoi farlo tu stesso." Scosse nervosamente la testa. "Ho affidato la mia vita a Dio. E ho anche dato la mia parola che mi recherò in Italia per prendere Fra Salv—"

"Oh, certo! Andrai in Italia, poiché il terzo sigillo si trova all'interno di una cattedrale dello stesso monastero dove hai promesso di andare a prendere questo santo uomo. Tuttavia, invece di andarlo a prendere, ti comando di aprire quest'ultimo sigillo per me. E come la tua fede ti chiama, lo farai Onora tua madre obbedendo ai miei comandi.

Lazzaro balbettò nel tentativo di spiegare il comandamento a cui lei si riferiva: «Per onorare tua madre... Dio intendeva... ciò che significa...»

Lo interruppe. «Ben fatto, Lazzaro. Hai portato alla luce una verità. Eppure, così facendo, ora ti trovi in un dilemma, poiché non puoi certo onorare tua madre e disonorare il Diavolo allo stesso tempo, vero? E questo può significare solo che le parole che reciti non erano destinate a te. Semplicemente, non sei un uomo e non hai un'anima con cui contrattare. Sei un Eljo, solo una bestia. E come ogni bestia della terra, la tua L'unico momento è *adesso*.

Si difese. "Forse, ma non abbandonerò la mia fede solo perché potrei essere privo di un'anima. E con la mia fede in Dio Onnipotente, mi raccolgo più di una bestia—e Non ti onorerò come madre quando persino una bestia dimostra più cura per i suoi piccoli.

Lucifael spalancò le ali e si sporse verso di lui, puntandogli le zanne in faccia e ringhiando: "E ti ucciderò, se non mi obbedirai! Non hai nulla da guadagnare o da perdere, se non la vita stessa." E per te, la vita è tutto ciò che hai! È la tua eternità!" Chiuse di scatto le ali e gli lasciò spazio.

Addolcì il tono. «Voglio che tu usi le parole di Naramsin per aprire il sigillo di Canello. Fallo per me e ti donerò la vita eterna: carne senza fine. Con essa, avrai tutto ciò che un'anima immortale potrebbe mai offrirti: un mondo di vita eterna. Questa è la mia alleanza con te: tutto ciò che un'anima immortale potrebbe mai promettere a un Eljo. Aprilo, Lazzaro, e vivi per sempre.»

Deglutì a fatica e cercò con lo sguardo una risposta immediata nelle oscure profondità della grotta, ma solo il buio gli si parò davanti, vuoto quanto lo sguardo di sua madre.

«Se mi rifiuti, Lazzaro, non mi lasci altra scelta che ucciderti, qui e ora. E io non lo desidero affatto.» Incrociò le braccia e lo scrutò dolcemente in volto.

Abbassò la testa. Sospirò profondamente e con voce strozzata disse: «Io... è sbagliato... non posso».

Lucifael si voltò, ma poi girò su se stessa, con gli occhi come pugnali d'ebano. Fece scorrere le unghie nere nell'aria tra gli occhi come per graffiarla. "Basta con te!" Lanciò un'occhiata furiosa alle sue spalle e borbottò: "*Veni, vita ad vitam. Altera pars facta.*" E all'improvviso, i grugniti striduli di un maiale avvolsero la caverna. Lazzaro barcollò scoprendo che il suo cinghiale, un tempo morto, si dimenava come un pesce spiaggiato. La bestia rianimata si rimise in piedi e si alzò goffamente su sole tre zampe.

Gli urlò contro, sovrastando i grugniti e i sibili del cinghiale: "Uno stolto nella sua stolta fede cade in fretta nella tomba! Come ora accadrà a te, Eljo!" Sbalordito, Lazzaro guardò il cinghiale zoppicare verso Lucifero, con l'anca mancante e dei liquidi che luccicavano da una grande cavità che una volta teneva il suo quarto posteriore. Ansimando pesantemente, si fermò davanti a lei e alzò lo sguardo, il suo occhi che lacrimavano.

Ella corresse l'animale: «Le tue sofferenze non sono colpa mia, porco!» Puntò un dito accusatore contro Lazzaro: «Ecco! È stato Eljo a sfigurarti il sedere!» Il cinghiale si voltò verso Lazzaro, con gli occhi fissi nei suoi, come se forse si rendesse conto della sua scomoda situazione e cercasse ulteriori spiegazioni. Eppure, Lazzaro rimase senza parole, con la testa che gli girava e lo stomaco sottosopra. Distolse lo sguardo.

«No! Guardalo!» urlò Lucifero. «Guardalo soffrire! Gli hai rubato la zampa!» Lazzaro diede una rapida occhiata e scoprì il cinghiale che saltellava in cerchio, guainando, come se insistesse nel mostrare tutte le sue orribili condizioni. Rimase immobile per un attimo e lo fissò. Infine, la bestia fu colta da un conato di vomito e soffocamento prima di urinare, spingendo di nuovo Lazzaro a distogliere lo sguardo da quello spettacolo perverso. Mormorò a un Lucifero sorridente: «Tu usi solo un inganno. Non è reale.»

Lucifalo aggirò il cinghiale e gli si avvicinò, brontolando: "Oh, è proprio vero, Lazzaro; fedele alla sua forma, ancora pieno di sangue e sofferente come nel momento in cui l'hai ucciso. E desidera per sapere perché gli hai rubato la zampa, perché l'hai ucciso." Si fermò davanti a lui. "Non rubare, non uccidere. Ti ricordi queste cose?"

Lazzaro si difese: «Travisate il loro significato. I Comandamenti non si applicano agli animali».

Il cinghiale si lamentò con un rantolo mentre lo rimproverava: «Sei tu che ne hai travisato il significato! Non erano forse queste le stesse parole che dicesti a un uomo santo dopo che aveva inseguito un topo in un tunnel? E non ti sei sentito divino per aver gettato il secchio e salvato quel topo?» Lazzaro si rifiutò di rispondere.

“Confessa la verità; non hai visto quell'uomo santo come forse un grande demone,

scatenare la sua ira contro un misero e innocente topo? E non hai forse immaginato quel topo come te stesso in quel momento, inseguito da un diavolo gigante che intendeva ucciderti solo perché ti trovava offensivo, brutto e persino empio? Lazzaro aggrottò la fronte, fingendo di essere confuso, e guardò oltre lei per individuare il cinghiale a tre zampe che lo fissava.

«Beh, certo che l'hai fatto», affermò Lucifael con calma, «come la tua mente mi ha confessato». Gettò le mani dietro la schiena e mosse le ali. «Sei certo nella tua fede; tuttavia, tale certezza ti rende del tutto inutile per me. Senza dubbio, cercherò qualcun altro per aprire il Sigillo Cancellato. Inoltre, non permetterò che tu distrugga i miei sforzi passati e il tentativo di un frate ficcanaso di chiudere il Sigillo dei Gardiens.»

Si voltò di scatto e tornò dal cinghiale. «Purtroppo, a spese di tua madre, hai dimostrato una sciocca lealtà verso una fede sterile; abbiamo però visto come questa fede ti sia utile, quando messa alla prova. E così faremo.»

Dal lato della testa, Lucifael si staccò una grossa ciocca di capelli, con uno strato di pelle pallida che pendeva alle radici. Sospese il groviglio tra le zanne del cinghiale e diede essa comandò: «Partecipa, la carne del mio corpo, che ti offro». La bestia annusò, leccò e poi divorò l'offerta insanguinata mentre di nuovo «borbottava: *“Veni, vita ad vitam. Altera pars facta.”*»

Poi si voltò e lanciò un'occhiata a Lazzaro, metà del suo liscio cranio rosso luccicante, e gli disse in molte voci: «Ascoltami ora, Eljo. Poiché hai salvato il topo, giustificandolo con la tua fede, ora diventerai tu il topo. E poiché hai ucciso questo maiale, giustificandolo ugualmente con la tua fede, ora il maiale diventerà il tuo Diavolo Gigante. In questo modo, metteremo alla prova la tua preziosa fede, solo che ora, senza ostacoli né illusioni. E nel tuo ultimo momento, quando sarai fatto a pezzi, griderai, chiedendomi la tua fede perché ti ha abbandonato. Allora comprenderai, in quello splendore di terrore, e con assoluta certezza, che io sono il Dio di questo mondo.

Lucifael lasciò spazio al cinghiale mentre si trasformava, gonfiandosi gradualmente fino a diventare una bestia mammut eretta: le zanne si allungavano, gli zoccoli si trasformavano in artigli a sei dita e enormi ali ossee si estendevano ampiamente dalla sua schiena.

Completamente eretto, con due pilastri setolosi al posto delle gambe, il Gigante suino sveltava alto sei metri nella grotta di dodici metri. Puntando un occhio nero verso Lazzaro, il Mostro ringhiò; la sua espressione profonda risuonò in ogni superficie della grotta. Lazzaro

Lanciò un'occhiata all'ingresso della grotta e il Gigante reagì, dirigendosi a grandi passi verso l'apertura e bloccando ogni via di fuga. Lazzaro sibilò e si ritirò ancora più in profondità nell'ombra, con le orecchie appiattite come quelle di un gatto messo alle strette.

E, in piedi al centro della caverna, Lucifael lanciò sguardi minacciosi tra di loro. Ridacchiò, si voltò e si diresse a grandi passi verso una parete più profonda, gridando a Lazzaro mentre avanzava: "La tua fede è ora messa alla prova!" Sminuì la sua croce da preghiera: "Forse potresti usare quell'albero sterile e senza radici contro di essa!" Di nuovo, il Gigante ringhiò, quasi a voler sottolineare il suo umorismo diabolico.

Si fermò sulla parete della caverna, si voltò e si rivolse a Lazzaro un'ultima volta: «Se non fossi io a darti la vita, per pura insolenza potrei certamente assaporare la tua morte! Cancellò mi aspetta e io devo ancora aprire un ultimo sigillo!" E con un ronzio ascendente simile a uno sciame di locuste, Lucifael si dissolse nella superficie rocciosa, lasciando il suo Lazzaro a tormentarsi per il suo destino.

Lazzaro lanciò un'occhiata nella direzione da cui era partita e vide il Gigante Maiale che sollevava un masso enorme sopra la testa. Il Demone glielo scagliò contro. Lui si tuffò di lato sul pavimento della caverna mentre la roccia volante sibilava sopra di lui ed esplodeva contro la parete. In una pioggia di pietre, Lazzaro si rialzò rotolando e corse intorno al retro della caverna, risalì un lato e superò il fuoco. Lì si accovacciò, con i piedi divaricati, curvo, pronto a fuggire, ma il Gigante si era già voltato verso di lui, pronto a respingere la carica dell'Eljo : troppo tardi.

Psss! Accanto al fuoco, in cima all'anello di rocce, una goccia di guano cadde e sfrigolò su una pietra bruciata. Lazzaro lanciò un'occhiata furtiva al soffitto ricoperto di pipistrelli, poi gettò lo sguardo nel fuoco. Lentamente, si chinò e fece scivolare un ramo ancora ardente dalle fiamme. E il Gigante ringhiò a bassa voce, allargando gli artigli. Eppure, entrambi rimasero immobili, con gli occhi fissi l'uno sull'altro, forse anticipando ogni mossa dell'altro.

Lazzaro balzò in avanti, aprendo le ali e scagliandosi verso l'alto. Il Gigante si avventò su di lui, sferrando un colpo con il suo artiglio mostruoso che gli sfiorò la coscia.

"Screech!" Lazzaro emise un grido penetrante mentre girava intorno al soffitto della grotta, scagliando le fiamme della torcia contro di esso e mandando ogni pipistrello in un turbine che inghiottì rapidamente la grotta. I pipistrelli si riversarono oltre la bestia, annegandola e accecandola con un flusso di ali svolazzanti. Il Mostro ruggì, graffiandoli quando Lazzaro si tuffò nella folla e lanciò la torcia fiammeggiante tra le sue zanne. E nel caos impetuoso, si lanciò in picchiata sparato di traverso attraverso il grande arco setoloso delle sue zampe, sfondando la stretta uscita

passaggio, dove si arrampicò verso l'imboccatura della grotta.

Il Gigante suino si girò e gli si avventò contro, ululando, sfondando l'apertura della grotta e allargandola con le zanne che si agitavano. In una pioggia di pietre, il Demone esplose fuori dal passaggio della grotta e si lanciò fuori dalla Bocca della Montagna. Avvistando Lazzaro in volo, spalancò un paio di ali mostruose e si lanciò verso le stelle, ogni pesante battito d'ali verso il basso abbatteva interi gruppi di pipistrelli in fuga.

Lazzaro si sporse indietro e vide il Gigante che lo seguiva in fretta.

Più velocemente, salì, ancora più in alto, finché i dettagli aspri del paesaggio non si uniformarono in un'infinita distesa di terra. Eppure, il Gigante suino guadagnava terreno; Lazzaro ora poteva scorgere dettagli sul suo volto orribile. Alla fine, l'aria si fece gelida e i suoi polmoni bruciarono. Lazzaro si stabilizzò, ansimando, con gli occhi che gli lacrimavano per il dolore alla schiena e alle ali indolenzite. Lanciò un'ultima occhiata per vedere il Gigante quasi sopra di lui, che gli graffiava i talloni con gli artigli.

Lazzaro ripiegò le ali e si lanciò in una picchiata vertiginosa, inclinando la testa di quasi trenta gradi sotto l'orizzonte sud-orientale. Con gli occhi socchiusi, i denti serrati e le ali sanguinanti, si lanciò verso il basso. La sua velocità aumentò vertiginosamente, i venti ruggirono e l'aria impetuosa gli riempì la pelle di vesciche: Lazzaro era una stella cadente.

Attraverso venti ruggenti e pungenti, finalmente rallentò e aprì gli occhi... tra *le cime degli alberi!* Lazzaro spiegò le ali e si tirò su, continuando a sfrecciare tra i rami aggrovigliati di enormi querce gemelle, i cui rami più leggeri lo colpivano con tagli e lividi. Riuscì a raggiungere un'altitudine sicura e scoprì che il Gigante Maiale era solo un puntino. All'orizzonte nord-occidentale, alla sua stessa altezza, aleggiava appena sopra le cime degli alberi. Di nuovo, Lazzaro si innalzò verso il cielo. Il puntino si alzò con lui. Di nuovo, si tuffò in una picchiata ululante. Finalmente, il suo predatore, figlio del Diavolo, era sparito.

E per un'altra ora, malconco e sanguinante, si diresse a sud-est, finché non trovò il fiume che ricordava dalle mappe dell'abbazia: il fiume Rodano, che sfociava nel Golfo di León e l'oceano. Il Rodano era il suo punto di riferimento, la strada stessa che lo avrebbe condotto in Italia. Svoltò a destra e seguì il nastro sinuoso e cristallino verso sud.

Un'altra ora volò via mentre una sottile linea rossa frantumava l'orizzonte orientale: l'alba era finalmente arrivata. Nella sua pelle che si riscaldava, sapeva che il gigante di tutti i demoni, quel selvaggio sole cocente, avrebbe presto rivendicato i cieli. Così, Lazzaro si abbassò, cercando nelle terre a ovest del fiume un riparo pesante che potesse proteggerlo da

la tempesta di luce incombente del giorno.

Finalmente lo trovò : una stretta fessura scavata nel fianco di una cresta. Si avvicinò all'apertura e vi si infilò dentro, scoprendo una caverna che si allargava in una grande cavità, un rifugio più che adeguato a proteggerlo dai raggi letali del giorno. Barcollando verso il fondo della cavità, crollò a terra, inginocchiato. Con i crampi, sudato e sanguinante, si accasciò sul pavimento della grotta, sprofondando in un sonno di totale spossatezza.

Un pastore stava badando alle sue pecore a poca distanza; tuttavia, dopo aver visto un uccello alato L'uomo piombò giù dal cielo nascente e si intrufolò nella grotta, ansimò, lasciò cadere il bastone e fuggì velocemente a piedi.

Il giorno passò e gli ultimi raggi rossi del crepuscolo si dissolsero quando Lazzaro balzò in piedi, con le orecchie abbassate, ritirandosi verso il fondo della caverna mentre sibilava contro tre cani guaisiti che tiravano fuori al guinzaglio teso. Il loro padrone, un robusto soldato barbuto, li seguì lentamente , appoggiandosi alle cinghie di cuoio. Un altro uomo si intrufolò accanto a lui, brandendo un torcia. Di nuovo, Lazzaro sibilò alle bestie, che si agitarono furiosamente, quasi strillando invece di abbaiare. Avvistato Lazzaro, il portatore di torcia gridò a un mare di torce che si muoveva fuori dalla grotta: "L'abbiamo intrappolata! Preparate le armi! Mettete in sicurezza l'ingresso!"

Le torce fruscivano nell'aria notturna.

Un terzo soldato si sporse all'interno, urlando sopra il caos: "Portate via da qui quei maledetti cani che abbaiano !"

Il robusto soldato li fece indietreggiare attraverso le torce che si aprivano davanti ai loro occhi, mentre un'altra voce gridava dalla mischia: "Informate il mio signore che abbiamo intrappolato il Diavolo! Fate presto!"

«*Sì, sergente*», fu la risposta.

Lazzaro drizzò le orecchie al galoppo di un destriero che si allontanava in fretta. E tutto tacque, tranne i rumori dei soldati che si muovevano e il crepitio delle torce. Poi un cavaliere in armatura, elmo in mano e spada sguainata, entrò furtivamente nella grotta. Una fila di balestrieri lo seguì, schierandosi contro la parete frontale, con i dardi puntati su Lazzaro. Il cavaliere impartì ordini con un aspro sussurro: "Tenete le armi puntate sul Diavolo. E non sparatemi nel indietro." Si voltò verso Lazzaro e lentamente fece un passo avanti, brandendo la spada.

"Tu parli?"

Lazzaro si raddrizzò. «Mi chiami *Diavolo* e poi mi chiedi se posso *parlare?*» Si scostò i capelli dalla fronte: «Non sono il Diavolo e sì, so parlare, leggere e scrivere». Il cavaliere abbassò la spada.

"Preferisci essere chiamato con il titolo o con il nome?"

«Il signor Lazarus Gogu dell'Abbazia *dei Guardiani*. Sono solo di passaggio», disse.
«Vieni da solo? Potrebbero esserci altri come te, alati e dotati di denti come te?»
Lazzaro rimase in silenzio.

«Allora sei Lazzaro», disse il cavaliere, «Dimmi ... *ehm...* *scudiero*; sono stati i tuoi demoni a scatenare la grande pestilenza su queste terre?»

«Io non sono *il* Diavolo, e non sono *un* diavolo. E se mi permettete di passare, ve ne sarò grato e lascerò gentilmente la vostra caverna e le vostre terre.»

Puntò la spada contro Lazzaro. «Se ti avvicini ai miei uomini o tenti di fuggire, ti trafiggerò sul posto». Si voltò di scatto, ordinando alla sua squadra: «Siate certi di questo». Il cavaliere lasciò la grotta mentre i suoi arcieri puntavano la spada su Lazzaro con mira letale.

Un soldato trasandato entrò nella grotta con un lungo pugnale sguainato, continuando con la sua minaccia: «E dopo, ti faremo a pezzi, non più grandi di polpette di carne». Avvertì Lazzaro con un movimento della sua lama. "Ora siediti, uomo-diavolo!" Lazzaro si mise comodo a sedere mentre sentiva un arciere sussurrare all'altro: "Guardalo ... in carne e ossa... il Diavolo in persona!"

Mentre il soldato si allontanava, il portatore della torcia si avvicinò a Lazzaro, rivolgendogli la parola, «State fermi o sarete uccisi. Voglio vedervi meglio.» Sollevò la torcia in alto, illuminando tutta Lazzaro, e gli uomini mormorarono meravigliati.

«Allora tu sei il Diavolo, eh?» gli chiese l'uomo con la torcia. «L'ho raffigurato un po' più feroce, con fiamme che gli uscivano dagli occhi, corna insanguinate e persino una lunga coda spinosa.» Si voltò verso i compagni e ridacchiò tra i denti mancanti, e loro risposero a tono, con risatine nervose.

Uno di loro gridò: «Fagli aprire la bocca! Ha i denti di un cane e può divorarti il cuore con un solo morso».

«Apri la bocca.» Il portatore della torcia si sporse in avanti e aprì la bocca dentata in segno di dimostrazione. «*Ahhh.*» La fila di arcieri si sporse in avanti per vedere meglio.

Eppure, Lazzaro li liquidò semplicemente con la fronte aggrottata.

Allora uno degli arcieri gridò: «State alla larga da lui! Vi lancerà un incantesimo, ci colpirà tutti con una pestilenza!»

Sorpreso, forse dall'affermazione dell'arciere, il portatore di torcia si comportò come se Lazzaro lo avesse morso, sferzandogli la fiamma mentre si allontanava di corsa. Le armi dei soldati si spostarono e, a Forse a una distanza più sicura, condannò Lazzaro: «Siamo uomini di Dio Onnipotente! I tuoi poteri sono vincolati alla Sua presenza!» Sputò per terra. Di nuovo, gli uomini borbottarono mentre si toccavano frettolosamente il segno della croce. Lazzaro abbassò lo sguardo sulla saliva dell'uomo con la torcia e li ignorò.

Senza la grotta, i soldati si alternavano a infilare la testa per guardarlo con curiosità.

Finalmente, Lazzaro udì il rumore degli zoccoli di un destriero che tirava le redini, accompagnato dal tintinnio delle catene che scandivano un ritmo.

Una voce soffocata gridò: "Fate largo! Aprite le torce mentre tre uomini entravano nella grotta, portando catene da prigioniero. Lazzaro si alzò lentamente, così come la fila di balestre. Una volta dentro, lasciarono cadere il mucchio di catene al centro della grotta, davanti a Lazzaro.

Il cavaliere, tenendo ancora l'elmo sotto il braccio, si fece avanti e diede istruzioni a Lazzaro; «Queste catene servono a legarti. O le accetti o verrai ucciso sul posto. Fai sapere la tua scelta.» Le armi, impazienti, si mossero.

Lazzaro rispose: «Se accetto, mi ucciderete perché potete, considerandomi il diavolo catturato. Se rifiuto, mi ucciderete perché ho rifiutato, considerandomi il diavolo ucciso».

Il cavaliere replicò: «Questi ordini non sono miei. Vengono dal mio signore, *Ceryce d'Alcicourt, conte di Languenaise* e signore di queste terre. Egli desidera un'udienza con voi, ma solo se accetterete di essere trattenuti in sua presenza. Inoltre, ha ordinato che non vi accada ~~alcun male~~ avvicinarvi e forse la sua voce assunse un tono più di sincera supplica: «Il mio signore è giusto; la sua parola è vincolante». Egli manda queste parole: "Se lo aiuterete anche solo con una cosa semplice, con una delle vostre... ehm... capacità, allora sarete liberi di andare."

«Che importanza ha?» chiese Lazzaro.

«Mio signore non lo dice. Eppure, desidera parlare con voi ora. Volete che vi trattendiamo?»

Lazzaro raccontò sia *di Namosin* che del *Pover'uomo in Cristo*. E, come ricordava, Namosin aveva fede nella promessa di libertà del Concilio, mentre il Pover'uomo aveva fede nell'idea di non essersi mai visto veramente incatenato. A quanto pareva, la fede era costata a entrambi la vita, forse perché nessuno dei due aveva mantenuto la fede con il dovuto rispetto. Eppure, Lazzaro ora si trovava di fronte a un mucchio di catene, forse in un momento in cui, più della semplice fede, avrebbe potuto determinare il suo destino. E con un filo di ragione, un mucchio di dubbi e una montagna di Confidando in lui, si umiliò, permettendo così ai soldati di incatenarlo.

Eppure, ore prima, persino in pieno giorno, quando Lazzaro giaceva addormentato sul pavimento della caverna, la notizia della cattura del Diavolo si diffuse in tutta la terra con la stessa rapidità di una crociata accecante, e il racconto di esso diventava sempre più fantastico a ogni sua ripetizione. L'ultima di molte voci era che Satana fosse stato scoperto in una caverna, mentre succhiava i cuori dei sacerdoti uccisi, e cento

Gli uomini caddero prima di riuscire a catturarlo , prima di impedirgli di scatenare una grande pestilenza su quelle terre.

Una marea di servi liberi e a contratto, soldati, sacerdoti, donne e bambini si riversò davanti alle porte del castello di D'Alcicourt. Molti scribi papali giunsero per trascrivere la storia, affinché i posteri potessero raccontarla con precisione. E sotto un cielo stellato, tutti si radunarono: giovani e vecchi, ricchi e poveri, giusti e ingiusti, per posare gli occhi sul Diavolo, *Re dei Demon*

Sarebbe potuto sembrare che Satana in persona dovesse ora affrontare la punizione per ogni suo male. atto contro la Creazione.

[Fine del capitolo 13]



Quest'opera letteraria è stata creata d esclusivamente in dedica di

Edgar Allan Poe (1809-1849)

— Possa la sua eredità vivere in tutti noi —



~[GothicNovel.Org](https://www.gothicnovel.org)~